GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate sonanti A. L. 30, per fuori colla posta fino ai confini A. L. 45 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine L. 45, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spese. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.*

ISTITUZIONI PROVINCIALI

Scritti raccolti e pubblicati dalla Società d' incoraggiamento per la Provincia di Padova. Vol. I. 1851.

(Continuazione e fine.)

Un' altra parte del libro di cui teniamo parola versa *sulle principali pratiche agricole ora vigenti nella Provincia di Padova, sui relativi disordini e sui miglioramenti da introdursi*: ed è opera dell' ingegnere G. P.

Dal solo titolo di questo lavoro apparisce quanto gioverebbe, che uno simile se ne facesse per ogni Provincia. Di questo modo soltanto si può avvicinare la teoria alla pratica, discendere dai trattati di agricoltura generali alle applicazioni speciali delle varie regioni, dallo studio del dotto al campo dell' agricoltore. Coloro, che hanno creduto potersi fare un *manuale d' agricoltura pratica* per un estesissimo impero, che trovasi sotto varie latitudini, climi, esposizioni, altezze, condizioni geologiche, mostrarono di non conoscere l' abbicci dell' arte agricola. Non per un impero, ma nemmeno per una piccola Provincia basta il più delle volte un solo manuale d' agricoltura pratica, se esso deve riuscire di qualche utilità. A piccole distanze bene spesso ci sono salti enormi nella natura dei terreni e nella qualità dei prodotti che vi riescono. Così l' autore della memoria cui accenniamo è costretto a dividere anch' egli la Provincia di Padova in tre parti: quella della pianura alta, l' altra della pianura bassa o vallivo, e la parte montuosa, per discorrerne particolarmente di ciascuna. Dovrebbe fare altrettanto chi volesse parlare dei metodi di coltura usati nel Friuli e del modo di migliorarli. Anzi se mai venisse ad esistere nel nostro paese la Società agraria, della quale non s' ode più far parola, od una Società d' incoraggiamento qualunque, essa dovrebbe proporre la compilazione di tre scritti diversi, onde poterli mettere in mano de' campagnuoli delle diverse regioni.

Lo scritto dell' ingegnere padovano non è fatto per quelli che lavorano i terreni colle proprie mani: chè resta molto da insegnare tuttavia ai possidenti, ai fattori, ai gastaldi, prima di dirigersi all' affittaiuolo, ed anche fra noi sarebbe questo il lavoro da dover far precedere ad un vero manuale per i contadini. Parlando degli avvicendamenti agrarii e della coltivazione della pianura alta la memoria ne indica i difetti ed i primi miglioramenti che si dovrebbero eseguire, senza andare tanto innanzi da renderli difficilissimi. In conto di pratiche migliorie nell' agricoltura conviene saper proporre a tempo ed accontentarsi di poco; proporre prima di tutto ciò ch' è di utilità evidente e da potersi immediatamente attuare, da poterne ricavare un frutto. La parte sperimentale verrà dopo: e questa non può essere opera che dei più ricchi e dei più istrutti. Ma quando si abbia trovato ascolto una volta presso i villici mostrando ad essi le prove dei fatti, molte cose si potranno insegnare in seguito. Il torto dei dilettanti d' agricoltura è bene spesso di non voler tener conto di codesto principio, per cui molte volte e' vengono a ragione derisi dai contadini tenaci delle loro antiche pratiche.

Avvertiamo qui una cosa generalmente dimenticata: ed è che l' agricoltore presso di noi non è punto commerciante. Intendiamo dire, ch' esso non produce sempre quei generi, che secondo le circostanze locali e secondo i cangiamenti che si operano tuttodì nei rapporti del traffico dei prodotti agricoli, sarebbero di maggiore tornaconto per lui. Chi è dedito alle vecchie pratiche poco si cura di codesta parte essenziale dell' economia agricola. Egli coltiva indifferentemente il frumento, il grano turco ed ogni altra pianta cui è avvezzo a coltivare da lungo tempo, senza tener conto del maggiore vantaggio che potrebbe avere a coltivarne un' altra. Qui è un vasto studio da farsi per ogni Provincia, o fors' anco specialmente per le singole regioni di essa. Gli agricoltori più avveduti e più operosi, che s' intendono alquanto del *prezzo corrente* dei generi, e non soltanto dei generi di poche piazze, ma di tutti i paesi, che possono avere una anche lontana influenza sui nostri mercati, e non soltanto nel presente, ma altresì in un prossimo avvenire; gli agricoltori che sanno calcolare deggiono occuparsi molto di questa materia. Ove ciò si facesse non si troverebbe p. e., che per patto delle affittanze l' agricoltore fosse costretto a coltivare certi generi, onde pagare con quelli l' affitto, essendo poi il padrone molte volte imbarazzato a venderli con suo pro. Venendo alla pratica si troverebbero molti casi di dover variare coltura nei varii paesi, sia radicalmente e permanentemente, sia temporariamente per una o due stagioni. Ma poniamo uno di questi casi soltanto per esempio, affinchè gli agricoltori ci facciano il loro calcolo sopra: è sempre il caso sul quale conviene insistere maggiormente, massime nella nostra Provincia. Il proprietario d' una tenuta, che fa coltivare in economia la massima parte de' suoi campi a grani, ha egli mai calcolato, se, pagati tutti i lavori che dovette far eseguire e venduti i suoi grani al prezzo di piazza, dopo avere dovuto bene spesso aspettare indarno che si migliori, il profitto reale è tanto, che non fosse stato maggiore avendo coltivato in que' campi medesimi l' erba medica, non soltanto per consumarla col suo bestiame, ma anche forse per venderla come foraggio al mercato? Facendo un tale calcolo, forse che per una buona metà dei campi del medio Friuli il tornaconto finale sarebbe sempre colla coltivazione del foraggio a preferenza del grano. E ciò, senza calcolare il miglioramento del fondo, che con tale avvicendamento produce in seguito maggiore quantità di grani, senza calcolare la copia di concimi, la moltiplicazione dei bestiami; ma riducendo soltanto il caso ad una quistione di *prezzo corrente*. Noi sappiamo che dal Danubio e dai porti del Mar Nero in breve tempo ci possono giungere adesso granaglie a buon mercato fino alla nostra marina. Ora non potrebbe essere del nostro conto il maggior numero di volte di comperare le granaglie russe per una qualche parte del nostro consumo e cavare i danari per quelle e per il resto dalle nostre razze bovine, molto migliorate negli ultimi anni e che possono migliorarsi ancora (ed abbiamo che già alcuni onorevoli cittadini se ne occupano), potendo farne un grande commercio coi paesi vicini che ne fanno grande richiesta? Noi poniamo qui un problema, da sciogliersi calcolando colla penna alla mano ed entrando nelle speciali condi-

zioni di ogni singolo distretto della Provincia e quasi diremo d' ogni villaggio: non stabiliamo un fatto, che ha bisogno tuttavia di dimostrazione. Ma intanto ognuno può vedere che sifatti calcoli se ne possono, se ne devono istituire: e trattandosi poi qui di una coltura, che può variare da un anno all' altro, dall' uno all' altra stagione, nessuno potrà negare che almeno per il momento per molte delle terre leggiere del medio Friuli il calcolo non debba dare un risultato a favore d' una maggiore coltivazione dei foraggi. Se avessimo mai la tante volte invocata scuola d' agricoltura, uno dei rami da insegnarsi in essa sarebbero certo i principii dell' arte mercatoria applicati all' industria agricola. Con queste poche parole, noi, che siamo costretti a non toccare che di volo le cose, non facciamo, che invitare i nostri compatriotti a fare soggetto dei loro studii anche questo ramo di economia speciale.

La memoria della quale trattiamo procede nell' esaminare la coltura dei varii prodotti nella pianura alta e poi passa alla bassa. Noi qui non abbiamo da fare altre osservazioni, se non che anche per il nostro Friuli sono da intraprendersi tuttavia molti studii sul miglior modo di trarre partito dalla regione maremmana. La costruzione di ottime strade comunali nella parte bassa del Friuli giovò assai per il miglioramento dell' agricoltura in quella regione e per la salubrità di essa. Ma molto resta a farsi tuttavia per l' opera consociata della grande possidenza. Dovendo a quest' uopo quasi da per tutto intraprendersi dei lavori di comune accordo è questo il caso di associare non soltanto i lavori, ma anche i capitali. Qui perciò c' è un altro soggetto di studio, nel quale, seguendo gli iniziamenti che ne porgono i Padovani, dovremmo metterci.

Un' altra memoria dell' ingegnere Antonio De Mattia contiene una succosa *esposizione per trimestre delle principali operazioni agricole convenienti alla Provincia di Padova*, nella quale si dicono molte utili cose, degne di essere popolarizzate. Questo scritto viene ad essere complemento dell' anteriore.

Il prof. Carlo Conti, sgraziatamente non è molto tempo mancato, discorre *sui pesi e sulle misure di Padova paragonate fra loro e colle metriche*. Tutti deplorano gl' inconvenienti gravissimi provenienti dalla molteplicità dei pesi e delle misure, che anche nel nostro Friuli variano talora da villaggio a villaggio. Ma nulla si fa in generale per togliere tale inconveniente. Un atto legislativo dovrebbe bastare per introdurre l' uniformità di sistema da per tutto: e questo si farà presto o tardi, quantunque invochiamo indarno da molto tempo un accordo europeo per questo. Ma essendo ormai il sistema metrico, che diremo scientifico, già accettato come termine di confronto, perchè non accettarlo anche in pratica da per tutto? Lo scritto del Conti è uno di quelli che preparano l' attuazione del sistema metrico istruendo su di esso gli abitanti della Provincia di Padova. Con alcune modificazioni i suoi calcoli sarebbero applicabili alla nostra.

Più volte abbiamo parlato di Casse di Risparmio, e della necessità d' istituirne una per ogni Provincia. Padova ha la sua. Qui si trattò più volte di fondarne una, e qualche cittadino zelante del bene pubblico avea già cominciato a prepararne l' istituzione; se non che anche questa opera patria incontrò gli *uomini delle difficoltà*, fatti a questo mondo per null' altro, che per *impedire il bene*, i quali paiono superbi di far apparire il loro paese sempre l' ultimo nei progressi civili e sociali. Però è tempo che si ripigli il progetto anche fra noi: ed ora che la pubblica opinione conta per qualcosa, se troveremo che gli *uomini delle difficoltà* si pongano un' altra volta come ostacolo al bene comune, faremo appello a quel tribunale, che farà cadere su di essi la più severa delle condanne. — Il dott. Andrea Meneghini in un suo scritto si volge al Popolo, per fargli conoscere l' utilità, che ne deriva per lui dal fare uso della Cassa di Risparmio; e questo scritto potrebbe essere ristampato anche fra noi, quando ne avessimo una.

Chiude il volume pubblicato dalla benemerita Società d' incoraggiamento padovana, uno scritto del sig. Giuseppe Brugnoli *sulle cause e metodo curativo della febbre carbonchiosa*. Soggetto anche questo importante per l'economia agricola, stantechè l'arte di preservare gli animali dalle malattie è assai meno volgarizzata di quello che dovrebbe essere.

Rendendo omaggio alla Società padovana, ed invitando anche i nostri possidenti a procurarsi gli utili scritti di essa pubblicati, abbiamo voluto nel tempo medesimo destare fra i nostri quel sentimento d' emulazione, che potrà assai per l' onore e per l' utile del paese. Se noi parliamo spessissimo d' istituzioni e di migliorie provinciali, non è che ci facciamo illusione, credendo che ogni proposta, per quanto evidentemente utile, venga ad essere presto attuata. Ma noi facciamo quanto sta in chi non ha altro mezzo che la sua penna e la sua buona volontà per giovare al proprio paese; credendo, che le nostre parole, ove le raccogliesse soltanto qualcheduno e fosse condotto a pensare sopra certi soggetti, non sarebbero gettate indarno. Tempo verrà forse, che sarà reputato giovevole l' averle pronunziate, quando ci avremo tolto di dosso l' abito dell' apatia, ch' è pure tanto grave a portarsi.

Pacifico Valussi.

MUSEO CITTADINO DI ROVERETO

Le istituzioni provinciali, che noi veniamo proponendo nel nostro giornale, le veggiamo ad una ad una incarnarsi ora in questa, ora in quella Provincia; ma indarno aspettiamo tuttavia, che qualcosa si faccia anche nella nostra, benchè le sieno di pronta utilità e debbano senza dubbio tornare a decoro del paese. Ne saremo noi per questo sfiduciati e cesseremo di combattere, come i fiacchi, questa lotta faticosa contro l' indifferenza? Nò: ma soltanto allo stimolo aggiungeremo qualche punta, perchè divenga flagello. Noi recheremo gli esempii altrui, come un rimprovero, poichè come incitamento non servono a nulla. E quando vedremo salire il rossore su qualche volto, o foss' anche lo sdegno, terremo ciò per un ottimo indizio e ci rallegreremo con noi medesimi e col nostro paese; ben certi che dietro alla vergogna ed allo sdegno verranno i fatti riparatori.

Ecco adunque un altro di tali esempii; ecco Rovereto, che può rallegrarsi della fondazione del suo Museo Cittadino, nel quale raccoglie tutto ciò che può servire all' istruzione della sua gioventù, per le scienze naturali, per la storica erudizione e per le arti belle e meccaniche. Il seguente invito, tolto dal Messaggiere Tirolese valga a mostrare come si fa, laddove abbonda il sentimento del patrio decoro. Aggiungeremo, che parecchie persone soscrissero già molte azioni, ed anche fecero doni assai importanti di oggetti per tutti i rami in questo invito indicati.

Forse basterebbe anche in Udine aprire alcune stanze per servire quale Museo provinciale, perchè si offrissero tosto molti donatori di oggetti interessanti. Si cominci una volta e si vedranno riescire facili molte cose, che a certi paiono difficilissime. Un museo di oggetti naturali, di oggetti archeologici e di modelli e prodotti delle arti è una delle istituzioni delle quali dev' essere dotata ogni Provincia. Ecco l' articolo del Messaggiere.

L' amore che nacque nella gioventù, o piuttosto che si diffuse dall' esempio e dalla memoria di quegli uomini, che coltivando le scienze e le arti illustrarono questa città a nessuna delle sue sorelle seconda in riguardo di amene lettere e serii studi, fecea pullulare non ha guari il pensiero di istituire un patrio Museo, ora in ispecial modo necessario per l' istruzione da darsi nei liceali ginnasii; e questo pensiero s' incarnò ed ebbe nella sessione tenuta il primo del corrente agosto, vita, anima e corpo, ed i cultori e gli amatori s' accordarono di argumentarsi a tutt' uomo, e coll' opera e col consiglio, per conseguire l' intento.

Posero a scopo di tale istituto: Il raccogliere oggetti di natura e d' arte per promuovere lo studio delle scienze naturali e delle arti fra i proprii cittadini e specialmente fra la studiosa gioventù e l' accrescere il decoro ed il lustro della città. Non si può essere al certo scopo più sublime di questo. Ma come conseguirlo? Ardua è l' impresa!

Pure a chi ben considera, chiaro apparirà non essere poi tanto difficile come sembra a primo aspetto. Due cose mai sempre furono necessarie per ottenere un fine: Potere, volere. E queste due cose appunto non mancano fra noi. Chi non conosce quanti cultori abbiamo noi delle scienze naturali e delle arti, i quali tengono presso di sè belle e numerose raccolte di oggetti in que' rami cui si applicarono? le quali se tutte si ponessero insieme non sarebbe già fatto un gran passo? il Museo potrebbe forse dirsi allora una vana parola? E tutti questi si sono obbligati, ed altri hanno dichiarato di donare tutto al nascente istituto non solo, ma anche di coadiuvare, in quanto possano e coll' impegno che nasce dall' amore dell' arte, al progresso, all' aumento ed al decoro del medesimo. E arroge che abbiamo pure la promessa di un Ambrosi naturalista di Borgo, d' uno Strobel naturalista e bibliotecario di Pavia, i quali, già conosciuti per diversi opuscoli in tale scienza emessi colle stampe, ci hanno dato parola di aiutarci coi loro lumi, di donarci tutti i loro doppioni e di raccomandare il nostro istituto a quanti cultori della scienza essi conoscano, coi quali mettendosi in corrispondenza potremo far cambii, ciocchè già si usa con buon successo da alcuni cultori cittadini, e così aumentare la raccolta ed il lustro della città. Ma tutto non abbiamo con ciò; certi esemplari di oggetti, le corrispondenze e spedizioni, la conservazione, le opere scientifiche indispensabili, dimandano denari. Ed ecco che qui facciamo appello a tutti i cittadini e speriamo che non sarà vano: il potere non manca. Il buon volere? il solo dubbio sarebbe un affronto. Lasci ognuno libero il freno e dia retta ai sentimenti del suo magnanimo cuore, e noi avremo più che a sufficienza per far fronte a tali spese. Credo aver dimostrato, che l' istituzione d' un Museo cittadino non sia una bolla aerea. Resta il dire come ognuno possa contribuirvi, tanto nel dono di oggetti come nelle offerte in denaro. Sette sono i rami nei quali si aggradiscono oggetti: botanica, zoologia, mineralogia, fisica, archeologia, arti liberali ed arti meccaniche. Nelle cinque ultime sezioni i donatori potranno consegnare gli oggetti alla direzione dell' i. r. Ginnasio, la quale rilascierà una ricevuta a nome del nuovo Museo. Per le due prime sezioni i donatori potranno egualmente consegnarli dietro ricevuta alla direzione dell' i. r. Ginnasio, oppure depositare presso la medesima un' obbligazione, in cui sieno specificati gli oggetti da consegnarsi, sia quando vi sarà un apposito locale, sia ad un tempo determinato.

Riguardo alle offerte in denaro, gli offerenti si obbligheranno per due anni di contribuire annualmente una o più azioni da fior. uno.

Le apposite cartelle a stampa di obbligazione si possono avere da ciascuno dei professori ginnasiali, e dall' ufficio del patrio *Messaggiere*, ai quali pure potranno essere riconsegnate.

Ogni anno si darà un prospetto generale dello stato del Museo. I nomi tanto dei donatori che dei contribuenti unitamente al dono ed all' offerta saranno resi pubblici in su questo *Messaggiere*, ed anzi ci gode l'animo nel poter già fin d'ora aggiungere non pochi nomi di vistosi donatori ed offerenti, esempio che verrà seguito da tutti i cittadini indistintamente, quando ognuno si rammenti, che qualunque oggetto per piccolo che sia, il quale nulla conterebbe da solo, può valere molto nel complesso degli altri, e che tanto un fiorino, quanto i mille concorrono alla formazione d' un tesoro; in una parola, che col poco si fa il molto. Ognuno adunque, in quanto può, si presti alla formazione d' un istituto che di proprietà della città porta il nome di *Museo cittadino di storia naturale e di arti liberali e meccaniche di Roveredo.*

Li [illegible] agosto 1851.

L. Benvenuti
imp. regio professore supplente
segr. del Museo cittadino.

LA CHIESA.

. . . .

Qual inclita matrona
In seggio aspro di gemme peregrine,
Seduta erge una Dia l' alma persona
Sovra un mucchio di splendide ruine.

La vaga iride bella
De' colori più vivi intinta e carca,
Quasi vasta a formarle augusta cella,
Vezzosamente sovra lei s' inarca.

La sempre viva lampa
Del sol che fermo in ciel le sta rimpetto
Sovra le piove tremolante vampa
Che le rischiara ardendo il fronte eretto:

Da cui l' acceso foco
Riverberato ricadendo al basso
Va diradando al suolo a poco a poco
Il buio che facea incerto il passo.

Al chiaro lume e terso
Oh come bella appar la santa Diva!
Candido peplo, or calmo ed or riverso
Alla lieve spirante aura furtiva

Il biondo crin le copre,
Che in vaghe anella in sull' eburneo collo
Ondeggiante or le cela or le discopre
Quella bellezza che non teme crollo.

Ha il bianco e roseo viso
Tra mesto e lieto: il suo labbro disserra
Soave un alitar di Paradiso,
Che di fragranze impregnando la terra,

Come fumo d' incenso
S' alza e penetra il cielo: il vivo sguardo
Vibra da lungi cupido ed intenso
Ad un confuso brulichio gagliardo

Di popoli indistinti,
Che fra il rotto baior, da maraviglia
Compresi, e da desio non noto spinti
Aprono al lume le mal ferme ciglia.

E con sonoro grido,
Che, sovra l' ale del baleu, più forti
Del tuono ancor dall' uno all' altro lido
Giunge dell' orbe: O voi che in egual sorte

(A lor, dice soave)
Siete dannati all' opera, e gementi
Sotto un ingiusto peso e troppo grave,
A me venite, e i' vi farò contenti.

Solo una veste, e bianca
Pur essa la ricopre, e spruzzolata
Tratto tratto di vivo sangue, e all' anca
Zona la cinge d' atre punte armata.

Colla sinistra tiene
Il santo Legno insieme a un ramuscello
Di palma, e aperto sul destro sostiene
Ginocchio del Vangelo il gran libello;

E sopra ad esso posa
La tiara di Gesù sanguinolenta,
Cui protende la destra maestosa,
Ed in parte dal libro la sostenta.

E in mezzo al breve vano
Dell' infula di spine aspre gremita
Si legge in note d' or fin da lontano:
Io son la via, la verità, la vita.

E presso in dolce suono:
O voi che l' umiltà tenete a vile,
Imparate da me che mite sono
E son di core tenero ed umile.

Di sotto a' scalzi piedi
Le stan confusi in nobile contrasto
Scettri e corone e preziosi arredi
D' onor, di lusso, di valor, di fasto.

E sur papirea lista
In cubital carattere rotondo
Rileva anco del miope la vista:
Il Regno mio non è di questo mondo.

Al destro canto in uno
Di foggia e di color varii stendardi
Le stanno al vento svolazzanti, e ognuno
Diversa una sentenza offre agli sguardi.

Quinci chiaro si legge:
Conosce il buon Pastor le pecorelle,
E dà la vita per salvare il gregge,
E a voce lo conoscono pur elle.

Quindi in campo più cupo:
Il Mercenario fugge come damma
Allor che vede a sè venire il lupo,
Che pel gregge d' amor e' non ha dramma.

E qua sta scritto: Guai,
Guai, Ipocriti, a voi; *e là:* Maggiore
Chi è tra voi sia minor; *sugli altri (il sai)*
È sol impresso in grandi cifre: Amore.

Al suo sinistro lato
V' è un mar fremente e dalla tumid' onda
Scosso è un picciol naviglio e agitato,
E funi ed ami e reti in sulla sponda.

Alza dessa la testa,
Prega, e calmato è il mar. Di vesti e mensa
Mai non la prende pena: al fior la vesta,
E al corbo il cibo sa ch' Iddio dispensa.

A lei sta fitto in mente
Solo un pensier, solo un caldo desio
E quel pensiero e quel desire ardente
È l' almo d' operar Regno di Dio.

Quindi solerte muove
Ovunque, al ricco, al povero, all' errante,
E solleva e conforta, e grazie piove
Ovunque, sempre madre e sempre amante.

Non dalla rea baldanza
Scortata va d' armigero superbo:
Ella ai trionfi suoi sola s' avanza,
E l' armi sue sono la voce e il verbo.

E se talor da errore
Travolto l' uom, la testa a lei non piega;
Non l' ange no, che nol comporta il core,
Ma tutta in sè raccolta e piange e prega.

Ah questa, questa, o terra,
È l' arca del signor, la sposa eletta,
A cui lo Spiro i suoi favor disserra,
Quest' è di Dio la Chiesa benedetta.

Dolce Angioletto mio,
Tu, caro figlio a tanta madre, ed ora
Degno Ministro, tu qui meco il pio
Ginocchio piega e l' alma Diva adora.

HEU MISER!

Poveretto! Il sig. *Marco conte Zigaino* non può gustare vino di Rosazzo! Egli non

ha palato per i vini eccellenti della Badia: e soprattutto gli sommuove lo stomaco e gli fa da recere *il vino bianco purissimo come l'ambra la più fina, spiritoso, squisito*, di cui ebbe a parlare la *Giunta domenicale* del 10 giugno, lodandone il fabbricatore signor Ermolao Marangoni. Convien dire che quel povero signore, del quale il *Lombardo-Veneto* (7 agosto) ne fece fare la conoscenza, sia il disgraziatissimo fra quanti bevono vino cresciuto in terra friulana. Fenomeno strano, degno di essere studiato dai naturalisti e dai patologi. Ne facciamo formale consegna alla facoltà medica, la quale ne spiegherà che cosa sia, che può rendere enofobo il paziente, mentre pure del vino rosacense gustavano volontieri ed alla mensa arcivescovile e molti che n' ebbero in dono in Provincia, a Bassano ed a Vicenza, e tantissimi che ne comperarono, contenti di pagarlo a buon prezzo. Certo il problema è di difficile soluzione; poichè non si tratta dello stato fisiologico d'un uomo, ma bensì dello stato patologico, non della regola, ma della eccezione.

Il vino fabbricato dal signor Marangoni del resto presenta molti inconvenienti. Prima di tutto questo non è un vino, che si possa serbare nei sacchi, nè sul granaio. È un vino sì capriccioso che vuole essere custodito nei caratelli, e se i caratelli sono di buon legno tanto meglio; e se sono bene armati di cerchi di ferro, che non si sfascino, e se tinti ad olio per impedire in parte l'asciugamento, meglio ancora. Di più quel vino, che dovrebbe accontentarsi di minor lusso, finchè non giunge a piacere al signor *Marco conte Zigaino*, alberga da gran signore nelle bottiglie; le quali se non costano 75 centesimi l'una ne possono ben costare 21 e fino 45. Nè qui cessa il guaio: chè le bottiglie di vino di Rosazzo vogliono anche essere turate, se non con soveri da 10 cent. l'uno, bensì con soveri da 3 cent. e qualche millesimo per giunta. Si vede, che questo vino trae origine da quel' uva di Rosazzo, la quale, a differenza delle altre uve, che si torchiano colla punta del naso, vuol essere torchiata con un torchio! Si può dare uva più scellerata di questa! Da lei presero esempio i turaccioli a voler essere compressi con una macchina fatta venire da Padova, ed i caratelli, che pretendono di essere provveduti delle relative spine! E tutte queste cose costano danari alla famiglia di . . . . . Alla famiglia di chi credete voi ch' esse costino? Alla *famiglia del povero*! — O vino scellerato: è vero, che *vali* molto, e lo sa chi ti paga a caro prezzo per gustarti; ma che tu abbia da *costare* alla famiglia del povero, questo è che il filantropo signor *Marco conte Zigaino* non può patire. Meglio era venderlo meno buono ad a minor prezzo: perchè allora non costava alla famiglia del povero! Non ispendete a migliorare le vostre sete, o Friulani; poichè se esse acquistano maggior credito e se valgono molte lire di più, tutto ciò è a danno della famiglia del povero. Perchè migliorare ed accrescere i vostri bestiami, per venderli al di fuori? Voi rubate così alla famiglia del povero! E se per queste ed altre cose venisse fuori qualche sig. Ermolao Marangoni che ci mettesse studii, fatiche e danari di sua saccoccia onde sperimentare gli utili trovati, sappia ch' egli troverà sempre qualche *Marco conte Zigaino*, il quale tenero del decoro e del vantaggio del paese saprà rinvenire qualche *Lombardo-Veneto*, che stampi, ch' egli ha rubato ai poveri. Che si pensa egli mai questo sig. Ermolao, che non è neanche del paese, di venire ad insegnare ai Friulani a fabbricare varii vini più puri, più gustosi, più trafficabili di quelli che bevevano i nostri nonni, d' imparare a purificare i vini dagli stranieri, di tentare egli da solo, co' suoi proprii denari, un agente, ciò che potrebbe fare la grande possidenza, associandosi per rendere mitissima la spesa? Ch' egli si pensi bene codesto signore ed ogni altro che come lui attenti a simili orribilità d' impoverire il paese col migliorare i suoi prodotti; ch' egli ci pensi bene od udrà parole ancor più gravi. La penna del *conte Marco Zigaino* e le colonne del *Lombardo-Veneto* faranno le vendette del temerario, ogni volta ch' egli si azzardi di fabbricare buon vino a malgrado di chi non ha palato.

Pacifico Valussi

Corrispondenza della Giunta.

Paularo d' Incaroja. — **Nel considerare** la quantità di bozzoli raccolti nei diversi paesi del Friuli non so se abbiate posto mente ad una tenue partita che da sei anni esce da questa valle. L' anno scorso mille libbre, quest' anno ottocento. È poco, ma quando saprete che gli è il primo frutto d' una produzione tra noi per l' innanzi quasi sconosciuta e reputata impossibile, quando saprete il modo con cui fu introdotta e si propaga, io credo che la tenue partita del Canale d' Incaroja sarà notevole e pregiata agli occhi vostri più forse di molte altre.

In questa valle, che conta circa due mila abitanti, le donne ed i fanciulli eseguiscono la maggior parte dei lavori, nei prati, nei pascoli, intorno agli armenti, nei pochi campi. Gli uomini si occupano solamente della segatura del fieno, del taglio dei boschi, e del trasporto dei legname; ma poi quasi tutti, almeno tre parti dell' anno, escono nella Germania ad esercitare varii mestieri, dai quali riportano in patria vizj e bisogni, più che danaro ed industrie. In questo modo la vita vagabonda passa di età in età, si sciolgono i legami della famiglia, l' educazione si trascura, e le condizioni di questo esteso territorio, che pur ebbe una volta arti proprie e qualche agiatezza, diventano sempre peggiori.

Tre degni uomini (per caso uniti in questa valle) afflitti dalla povertà di tante famiglie, pensarono come accrescere in qualche modo le rendite del paese, come avviare in esso qualche industria. E dopo aver esaminato attentamente le attitudini del suolo, si proposero d' introdurre nelle situazioni più adattate la coltura dei gelsi. Il terreno calcare, l' esposizione solliva, il clima a termine medio di quattro soli gradi del centigrado più freddo che in Udine, promettevano buon risultato malgrado l' elevazione di quasi due mila piedi sopra il livello del mare.

Alcuni gelsi antichi, piantati nelle ville superiori e in Ravinis, confermavano le speranze. Si posero dunque all' opera.

Era l' anno 1839. Tutte le quattrocento famiglie che abitano nel Canale d' Incaroja, anche le più povere, possedevano qualche prato, o qualche campo. E da molte generazioni seminavano solamente granaglie, e i gelsi li conoscevano appena di nome. I tre benefattori, per diffondere ad un tratto la cognizione ed i mezzi di attivare la nuova pianta, fecero venire uno de più esperti contadini del Friuli scelto appositamente dall' egregio agricoltore Travani e coi consigli del benemerito Professore Aprilis; comperarono dodici mila piccoli gelsi della migliore qualità, atti ad essere trapiantati, e li collocarono in dieci vivaj, posti in diversi luoghi, perchè più fosse sparso l' eccitamento e l' esempio. Avvertirono poi la popolazione, che intendevano di gratuitamente distribuire quei gelsi a qualunque volesse porli ne' proprj campi; che a tal effetto quel contadino sarebbe andato gratuitamente dovunque a piantarli, a curarli, e ad istruire i proprietarj, sicchè potessero continuare da sè.

Credete voi che subito li abbiano presi? Tutt' altro. I più poveri possidenti gridavano *aver essi bisogno di biade e non di seta*, i più agiati, tenaci delle loro abitudini, non volevano sapere di novità, altri deridevano, altri non se ne curavano punto. Pochi li accettarono; ma i tre benefattori per cinque anni sostennero la spesa di mantenere in tutta la buona stagione quel bravo contadino, il quale non aveva altra incumbenza che di serbare in buon ordine i vivai, e di servire fedelmente qualunque avesse chiesto gelsi, e pratica istruzione. Per cinque anni resistettero con istancabile perseveranza ad ogni difficoltà, ed alla fine tre mila gelsi furono piantati, molte e molte famiglie quasi loro malgrado appresero il modo di allevarli, e nel 1845 si raccolse la prima galletta della nuova piantagione. Allora sì che la benefica idea si diffuse! Già ventiquattro famiglie tengono i bachi, e molte più li terranno in avvenire. Già comunemente si sa, che in questo clima ai gelsi bisogna preparare con più cura un letto soffice con fascine e frammenti di cuoio; che si può adoperare la foglia solamente ogni due anni; che nei primi inverni si deve difendere il gelso dal freddo, coprendolo colla paglia e tante altre cose. Quei medesimi che non volevano a nessun patto ricevere in dono i gelsi, ora li comprano anche a caro prezzo: due soli possidenti ne piantarono quest' anno ottocento. E i gelsi prosperano e i bozzoli riescono di ottima qualità e i bachi finora non soffrono alcuna malattia. Solamente ritardano di oltre venti giorni in confronto del basso Friuli, e fa d' uopo custodire in luoghi freschi le ova, che non nascono nei primi caldi, avanti che la foglia germogli, come quest' anno che molti bachi perivano per mancanza di nutrimento. I conoscitori del paese dicono, che potremo agevolmente ottenere in seguito diecimila libbre di bozzoli ogni anno, quasi tanto da comprare il grano che manca. Ed ora volete sapere chi sono quei tre degni uomini? Venite a sentirete la popolazione riconoscente benedire i loro nomi

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti Murero